



Reggio Emilia Il 7 luglio del 1960 cinque operai, iscritti al Pci, vengono uccisi dalle forze dell'ordine durante una manifestazione sindacale nella piazza principale della città

I morti di Reggio Emilia Una lezione per la sinistra

Un convegno a cinquant'anni dalla strage. La battaglia di allora suggerisce l'agenda sindacale e politica di oggi: difesa della democrazia e dei lavoratori

L'anniversario

STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA

Ed il nemico attuale è ancora e sempre uguale...». Il Teatro Ariosto ha davanti a sé la piazza in cui, il 7 luglio 1960, polizia e carabinieri uccisero Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Marino Serri, Emilio Reverberi, Afro Tondelli e ferirono un'altra ventina di lavoratori. Dentro il teatro - cinquant'anni dopo una strage che segnò la storia d'Italia - la Cgil propone, più che una commemorazione, un'agenda sindacale e politica per le battaglie di oggi.

In sala non c'è Fausto Amodei, autore della canzone dedicata ai morti di Reggio Emilia, ma il senso delle parole dei relatori richiama

quei versi. «Continuano a confrontarsi due Italie - scandisce Marco Revelli, storico e sociologo -. Dietro Tambroni, c'era un blocco sociale e culturale che non aveva mai accettato la Resistenza e la Costituzione, che cercava di fermare il rinnovamento del Paese. Quel blocco, sconfitto nel 1960, ha continuato a manifestarsi in tutte le pagine oscure del nostro recente passato. E continua adesso, con il tentativo di demolire le istituzioni democratiche e i valori costituzionali, a partire dai diritti dei lavoratori».

La difesa del lavoro, dunque, diventa tutt'uno con la difesa della Costituzione. «L'articolo uno - osserva Aldo Tortorella, ex partigiano, dirigente del Pci, oggi senza partito - che parla del lavoro è il vero bersaglio del filo nero tra i tempi di Tambroni e i nostri». Alfredo Reichlin, altro padre nobile della sinistra, insiste in videoconferenza su questo tema:

«Ogni colpo al lavoro non è solo un colpo ai sindacati: è un colpo alla democrazia. La modernizzazione ha riaperto in modo drammatico una nuova questione sociale. La civile convivenza tra le classi sociali è minacciata dalla precarizzazione e da fenomeni di semischiavitù».

Alfredo Reichlin

«La modernizzazione ha riaperto una nuova questione sociale»

I giovani della Rsu

«Ci state lasciando soli, non ci sentiamo rappresentati»

Mirto Bassoli, segretario della Camera del Lavoro, ricorda i fronti dello scontro sui diritti: legge sull'arbi-

trato, modifica dell'articolo 41 della Costituzione, statuto dei lavoratori. E poi Pomigliano, la pretesa di imporre deroghe alle leggi, ai contratti, perfino all'articolo 40 della Costituzione sul diritto di sciopero. «Il Paese non è libero - dice Bassoli - se non è libero il lavoro». Da questo principio, la Cgil non intende arretrare: lo ripetono al microfono Loredana, Iman, Giovanni, Giorgia, giovani delegati delle Rsu. Hanno anche qualcosa da dire ai partiti della sinistra: «Ci state lasciando soli, non ci sentiamo rappresentati».

Tasto dolente al quale non si sottrae Reichlin. Lui ha sostenuto la nascita del Pd, ma ammette: «La sinistra non sta occupando questo campo di azione. Senza una nuova rappresentanza sociale, non può esistere una nuova sinistra politica». Autocritica, seppure su diverso versante, anche da Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale stampa: «Sul lavoro l'informazione non ha fatto il suo dovere». Intanto, c'è un'altra emergenza, la legge bavaglio: «La contrasteremo in tutte le sedi. E siamo pronti alla disobbedienza civile e professionale».

Lotta senza quartiere la promette anche Carla Cantone, dirigente nazionale della Cgil: «Chi vuole distruggere la Costituzione non è un semplice avversario politico. È un nemico della libertà e della democrazia. Lo combatteremo con la stessa decisione dei giovani di quel luglio 1960». ♦